Domani davanti alla Corte di Giustizia

Guarito Lefebvre prende davvero il via il processo Lockheed

Le mine delle eccezioni procedurali saranno i primi atti Rinunceranno i due fratelli detenuti ad essere presenti?

ROMA — Dopo il breve prologo del 10 aprile scorso, il processo Lockheed si accinge ad affrontare concretamente la delicatissima materia. Guarito Ovidio Lefebvre che domani dovrebbe essere regolarmente in aula si attende solo di sapere da Regina Coeli dove da oltre un mese è detenuto anche il fratello, se il professor Antonio deciderà di presenziare o meno all'udienza.

Si tratta però di una decisione che non inciderà sull'andamento processuale perché il dibattimento può tranquillamente fare a meno della presenza di questo imputato. E' però certo che se egli deciderà di partecipare, ai giudici sarà dato modo di chiarire direttamente alcuni punti essenziali di contrasto tra la versione data dai due fratelli, Antonio ed Ovidio, e quella che risulta dalle carte processuali. Non solo: è noto che nella prima fase dell'inchiesta, quando ad indagare era la magistratura ordinaria, Ovidio, nel tentativo di scagionare il congiunto, che era stato arrestato dal sostituto procuratore Martella, aveva dato una versione dei suoi rapporti con la società americana che ha finito per costituire una delle prove a carico più cospicue.

Ora, se i Lefebvre vogliono impostare una linea difensiva di una qualche logica devono prima di tutto distruggere quanto essi stessi hanno già costruito. Una posizione difficile complicata, come abbiamo detto, dai ruoli apparentemente differenti che ognuno dei fratelli si è dato. Ecco perché la presenza di entrambi in aula può essere molto utile alla comprensione della vicenda in generale e alla attribuzione delle singole responsabilità.

L'udienza di domani sarà dedicata all'esame di altre questioni procedurali. I legali di tutti gli imputati, soprattutto dei laici, non hanno desistito dal proposito di impedire la celebrazione del dibattimento. O quantomeno di ritardarlo. Con due obiettivi: il primario è quello di inficiare tutto il processo, che a loro avviso sarebbe viziato da illegittimità anche di natura costituzionale, il secondario è quello di rinviare la discussione per arrivare più agevolmente allo scadere dei termini della prescrizione. Obiettivi, entrambi, non agevoli perché nonostante tutte le difficoltà i giudici della corte di Giustizia hanno già mostrato di volere andare fino in fondo e concludere questa vicenda con una sentenza.

Si ricorderà che nella udienza prologo, quella nella quale fu deciso il rinvio per la malattia di Ovidio Lefebvre (operato alla prostata) i difensori avevano sollevato una questione di legittimità costituzionale a proposito della posizione del detenuto Antonio Lefebvre e del mandato di cattura che lo aveva colpito per la seconda volta (la prima volta fu arrestato per ordine del magistrato, la seconda per ordine dei giudici costituzionali).

Si trattava di una questione particolare, ma lo scopo era di carattere generale: bloccare il processo. Domani il tentativo sarà ripetuto, probabilmente, sfruttando la questione dei testi statunitensi. Ve ne sono alcuni, come Maurice Egan, Clarence Roha e William Cowden che sono stati sentiti nel corso dell'istruttoria e che sono ora citati per ripetere nell'aula gialla della corte di Giustizia al V piano del palazzo della Consulta. Ma, contemporaneamente, su di loro è in corso una indagine penale per accertare se essi hanno responsabilità penali, secondo la legge italiana, nella vicenda Lockheed e se per questo debbono essere processati.

E' su questo apparente contrasto tra la posizione di testi e quella di possibili imputati che i difensori degli ex ministri Gui e Tanassi e degli imputati laici faranno leva per ottenere almeno un rinvio: essi sostengono che le due posizioni sono incompatibili e quindi debbono essere chiarite preliminarmente.

Altra questione che sicuramente sarà sollevata è quella che riguarda Luigi Olivi, indicato come un intermediario delle tangenti, che è rifugiato in Svizzera. Le autorità elvetiche hanno negato l'estradizione sostenendo che il reato per il quale egli deve essere processato in Svizzera è già caduto in prescrizione. In Svizzera ma non in Italia, e quindi non si capisce perché egli non debba essere tradotto davanti alle autorità italiane.

Insomma domani si comincia, ma i problemi sono tutt'altro che risolti.

p. g.

Il ministro tasta il polso alla prossima stagione

Dalle tasche del turista il pareggio del bilancio

Quattromila miliardi di valuta pregiata portati dai villeggianti stranieri - Preoccupazioni per il dopo 16 marzo

ROMA — «Stiamo facendo di tutto per consolidare all'estero l'immagine dell'Italia come paese democratico, civile, ospitale». Il colloquio col ministro del Turismo e dello spettacolo on. Carlo Pastorino, 53 anni, senatore genovese, è centrato su un tema di scottante attualità: in che misura gli ultimi drammatici avvenimenti italiani possono influire sul nostro turismo? Sono in molti in questi giorni a porsi l'interrogativo. In Italia si calcola che siano oltre due milioni le persone legate in qualche modo all'industria delle vacanze: la fetta più cospicua di quella che nel gergo degli economisti viene definita l'attività terziaria.

L'ultima stagione turistica che è chiusa con un bilancio oltremodo positivo per l'Italia: quasi 4 mila miliardi di valuta pregiata arrivati nel nostro paese attraverso i villeggianti stranieri; aumento del 10 per cento degli arrivi di turisti esteri; incremento dell'8 per cento del movimento turistico interno. Nessuna attività «tira» così forte in questo momento come quella del turismo. Una battuta di arresto potrebbe avere gravissime conseguenze per l'economia del nostro paese. Non bisogna dimenticare che i 4 mila miliardi di valuta straniera portati dall'industria delle vacanze hanno contribuito a realizzare un netto miglioramento nella bilancia dei pagamenti.

Poche le disdette

Il ministro Pastorino è ottimista. «Per il momento non ci sono elementi per sostenere che gli ultimi fatti legati all'ordine pubblico frenino l'arrivo dei turisti stranieri. Si sono avute in questi giorni dalle disdette delle prenotazioni, però si è trattato di episodi marginali che potremmo inquadrare nella normale *routine* di arrivi e partenze».

Al ministero si è cercato di tastare il polso del movimento turistico facendo sondaggi in due città ritenute «campioni» Roma e Venezia. La capitale ha la caratteristica di risentire immediatamente degli avvenimenti che possono in qualche modo turbare i sonni dei villeggianti Venezia, invece, è una città meno «sensibile» da questo punto di vista, sembra non risentire mai, sul piano turistico, dei fatti legati all'ordine pubblico. Il «sondaggio» si è dovuto limitare, per forza di cose, ai mesi di gennaio e febbraio. Ebbene in questo periodo non si è registrato nessun cedimento. Anzi, le cifre raccolte in tutti gli alberghi parlano di un ulteriore incremento rispetto al «boom» dello scorso anno.

Eppure anche in gennaio e febbraio il «caso» Italia era in primo piano sulla stampa straniera. La lunga crisi governativa e soprattutto una serie di attentati, diversi dei quali con conseguenze mortali, hanno purtroppo catalogato anche gennaio e febbraio fra i mesi «caldi». Nei due mesi si sono registrati 463 attentati dinamitardi a sedi di partiti, organizzazioni sindacali, fabbriche, abitazioni private, automezzi. I morti in agguati terroristici sono stati cinque, 10 i feriti. Nello stesso periodo si sono avuti sette sequestri di persona.

Certamente si è trattato di episodi che non hanno avuto ripercussioni come quello del 16 marzo con l'eccidio di via Mario Fani e il rapimento di Aldo Moro. C'è, però, da tenere conto che da lungo tempo l'immagine che i giornali e le riviste straniere fanno dell'Italia è quella di un paese sconvolto dal terrorismo, reso insicuro da una malavita sempre più aggressiva, dove lo scippo e il sequestro di persona sono all'ordine del giorno. Eppure, nonostante queste descrizioni, spesso «forzate», l'arrivo dei visitatori stranieri è sempre in continua crescita. Il turismo si può paragonare all'amore raccontato in «Quell'oscuro oggetto di desiderio»: non conosce battute di arresto, neppure di fronte alle esplosioni di bombe e ai proiettili che vagano nell'aria, sparati da terroristi e poliziotti.

Significativo, a questo proposito, è quanto è avvenuto lo scorso anno. All'inizio della stagione estiva, quando l'industria del turismo conosce il suo periodo d'oro, sulla copertina del più diffuso settimanale tedesco, «Stern», appare un piatto di spaghetti con sopra una P.38. Il servizio che accompagnava il fotomontaggio si può immaginare che cosa raccontava dell'Italia. Nonostante questo, i turisti tedeschi sono aumentati del 10 per cento. Erano anni che non si registrava un incremento così massiccio.

Ma si può sempre contare sull'indifferenza dei turisti stranieri di fronte agli episodi sempre più «caldi» che si registrano in Italia? E' vero che molto spesso le campagne contro il turismo italiano vengono condotte in modo grossolano tanto da far apparire chiaramente il loro scopo che è quello di dirottare in Spagna e in Grecia, dove grosse imprese tedesche hanno investito miliardi nelle attrezzature turistiche, le tradizionali correnti di villeggianti verso l'Italia, però è anche vero che fatti come quello del 16 marzo possono lasciare il segno. E' di questo che sono preoccupati all'ENIT. «Fino ad oggi non abbiamo elementi per far squillare campanelli di allarme — dice il direttore generale Bonvecchio — però bisogna stare attenti e intervenire tempestivamente se non si vogliono avere sorprese».

Un congresso importante

Uno di questi allarmi potrebbe essere la disdetta di tenere a Roma, nel prossimo mese di giugno, il congresso internazionale del Rotary club. Si tratta di un appuntamento dato a 24 mila persone provenienti da ogni parte del mondo (nella capitale italiana i posti letto disponibili negli alberghi sono 40 mila) che, se revocato, potrebbe avere ripercussioni gravissime su tutto l'andamento del turismo straniero in Italia. La decisione definitiva del Rotary International più volte rinviata dopo il 16 marzo, si dovrebbe avere nei prossimi giorni. E' un'attesa che lascia col fiato sospeso i dirigenti dell'ENIT e non solo loro.

Per il momento si continuano ad osservare le cifre fornite dall'Istata sul mese di gennaio. I dati sono confortanti: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno l'arrivo dei turisti stranieri ha registrato un aumento del 6,7 per cento. Continuerà questo incremento? E' quanto sperano tutti coloro che vivono, direttamente o individualmente, con l'industria delle vacanze.

Taddeo Conca

Dopo le violenze ai cancelli, gli ordigni terroristici

Catena di attentati notturni a concessionarie dell'Alfa

Gli episodi più gravi a Torino, Padova, Roma e Napoli - Diverse ma analoghe le sigle che hanno rivendicato la paternità - Livore contro l'accordo sindacale

ROMA — Catena di attentati, l'altra notte, contro una serie di concessionarie dell'«Alfa Romeo» nella capitale. Ordigni ad alto potenziale sono stati fatti scoppiare contro gli autosaloni della casa automobilistica di Milano in quattro quartieri: al quartiere Trieste, al Tuscolano, al Casilino e all'Aurelio. Gli attentati sono stati rivendicati, con una telefonata anonima a una agenzia di stampa dalle «squadre operaie armate».

Il primo ordigno, quello che ha provocato i danni più gravi è stato collocato all'autosalone «Barberini», all'angolo tra via Nemorense e via Anapo, al quartiere Trieste. L'esplosione è stata udita a centinaia di metri di distanza e ha provocato panico negli stabili circostanti; molti vetri sono andati in frantumi. Il locale, in cui si trovavano esposte diverse vetture, è stato quasi interamente distrutto. L'attentato è avvenuto all'una e trenta in punto.

Non erano passati che tre o quattro minuti, che alla sala operativa della questura è arrivata la seconda segnalazione: una violenta esplosione in via Gregorio VII, al l'Aurelio. Stavolta era stata presa di mira la concessionaria «Scar», che espone in vendita in prevalenza auto dell'Alfa Romeo. Anche in questo caso i danni sono stati molto ingenti. Poco dopo un'altra bomba è stata fatta scoppiare contro l'autosalone dell'Alfa Romeo al Tuscolano, all'altezza di via Casilina. Un quarto attentato è stato compiuto infine contro un'altra filiale dell'industria automobilistica milanese, in via Aurelia 776.

Poco dopo le due di notte uno sconosciuto, che parlava con un forte accento romanesco, ha chiamato il centralino dell'agenzia di informazioni ANSA, rivendicando la paternità degli assalti alle quattro concessionarie ad una delle tante sigle del terrorismo. «Qui squadre operaie armate — ha detto l'uomo al microfono — contro gli straordinari abbiamo fatto saltare quattro concessionarie dell'Alfa Romeo».

• • •

TORINO — A Torino verso la mezzanotte di sabato, è stato fatto esplodere un ordigno contro la vetrata della ditta Branca di Cascine Vica. La rudimentale bomba non ha provocato gravi danni. Poco dopo è stata lanciata una bottiglia incendiaria e sparato un colpo di pistola contro la concessionaria Varto di Corso Moncalieri. Un terzo attentato in via Frejus, dove è stato fatto esplodere un ordigno tra la saracinesca e la vetrata dei locali della Osart Alfa Romeo.

Gli attentati sono stati rivendicati, dopo una telefonata alla sede torinese dell'Ansa ed il conseguente ritrovamento di un volantino, dai «Nuclei operai comunisti», sigla non nuova nel l'area del terrorismo. In esso, dopo farneticazioni sul «lavoro coatto», «mobilità selvaggia» e altre menzogne, si attacca il nostro partito e il sindacato. Naturalmente si conclude con l'invito ad estendere «lo scontro, portandolo in tutti i reparti delle fabbriche e nei quartieri».

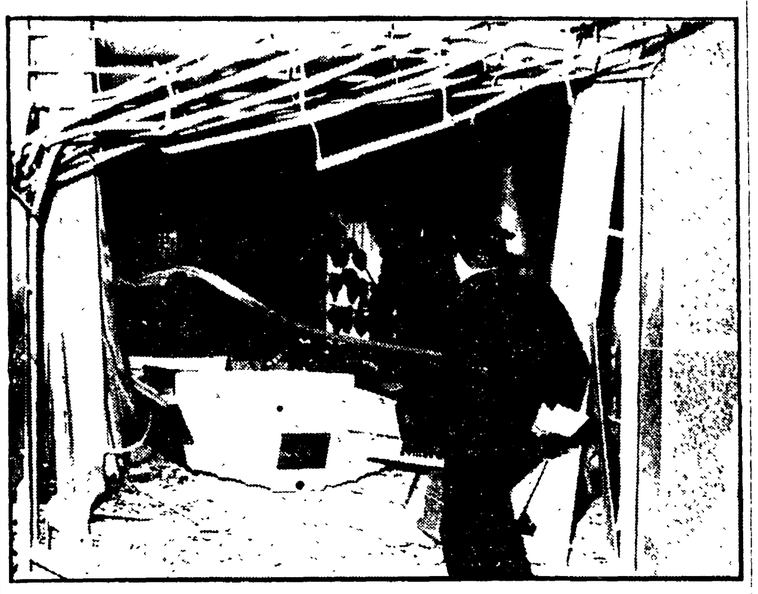
• • •

PADOVA — Nella stessa notte i terroristi sono entrati in azione a Padova prendendo di mira due sedi dell'Alfa Romeo. Per prima è toccato alla concessionaria Castelletto e Orlando, in via Costa: bottiglie incendiarie lanciate da due in motorino hanno distrutto un paio di auto. Poco dopo, nuovo attacco alla filiale di via Venezia: anche qui, sono state lanciate molotov che, cadendo all'interno del magazzino ricambi, hanno trovato facile esca in materiali da imballaggio ed hanno distrutto quattro auto che vi si trovavano parcheggiate. I vigili del fuoco hanno lavorato molte ore, per impedire che l'incendio si estendesse ad altri reparti e sopra tutto che giungesse ad un vicino deposito di combustibili.

Entrambi gli attentati sono stati rivendicati con una telefonata dai «Proletari comunisti organizzati» e dall'«organizzazione operaia per il comunismo», le due sigle più frequentemente usate dall'organizzazione autonoma del Veneto.

• • •

NAPOLI — Incendio appiccato di notte a sei autovetture Alfa Sud che erano parcheggiate nell'officina deposito della filiale di Napoli, nel quartiere Barra. L'attentato è stato rivendicato dalle «Unità comuniste armate».



ROMA - La concessionaria dell'«Alfa Romeo» di via Gregorio VII danneggiata dall'esplosione

Nemici dei lavoratori

Scacciati dagli operai, sconfitti nella loro strategia squadristica dalla mobilitazione democratica, hanno fatto ricorso, approfittando della notte, come piccoli gangster, alle bombe, agli attentati, rivelando così, fino in fondo, la propria identità di nemici dei lavoratori.

E' questo il senso della catena di esplosioni che hanno preso di mira, tra sabato e domenica, le filiali dell'Alfa Romeo, a Venezia, a Roma, a Napoli, a Padova, a Torino.

«Lotta Continua», il foglio che nei giorni scorsi si era fatto sostenitore dei «picchetti duri», per impedire l'attuazione dell'accordo raggiunto nella fabbrica d'auto milanese per incrementare la produzione di «Giuliette», concedendo «sabati lavorativi» da recuperare con giorni di riposo, ieri ha taciuto. Non ha pubblicato una riga sul «fallimento» dell'operazione provocatoria tentata anche questo sabato davanti ai cancelli di Arese. Un silenzio di tomba, accompagnato dalla annunciata rinuncia a partecipare alle manifestazioni per il primo Maggio. Un segno ulteriore della assoluta estraneità di questo gruppo alle lotte dei lavoratori.

Hanno parlato invece, con un sinistro linguaggio, le bombe notturne, come segnale di rabbia, di disperazione, di impotenza. Un nuovo messaggio terroristico che deve allargare l'area della lucida coscienza sulla natura dello scontro in atto nel Paese: da una parte chi usa le armi della democrazia — e fra questi i lavoratori dell'Alfa Romeo — per difendere e cambiare questo stato, dall'altra un manipolo di disperati, usati da nuovi e vecchi strateghi, intenti a combattere ogni sforzo di rinnovamento, con le armi cupe del terrore, sintomo di un pericolo reale, da bloccare

In provincia di Caserta

Uccisi 2 fratelli in una spietata caccia all'uomo

Gli assassini sarebbero tre fratelli, rivali nel commercio dei rottami di auto

Nostro servizio

CASALE DI PRINCIPE — Una «vendetta». Una fase della guerra fra «scassi» (i depositi per rottami d'auto). Così è stato definito il duplice barbaro omicidio avvenuto nella cittadina di Terra di lavoro sabato sera alle 18. Le vittime sono due fratelli di 18 e 29 anni, Giuseppe e Vincenzo Corvino (quest'ultimo era sposato e padre di tre figli), che gestivano assieme con un altro componente della loro famiglia uno «scasso». Ad assassinarli sarebbero stati tre fratelli, gestori anche loro di un deposito, che dista solo qualche centinaia di metri da quello delle vittime: Mario, Alfonso e Adolfo Setola. I mandati di cattura — i tre sono latitanti — sono stati firmati ieri alle 13 dal sostituto procuratore dottor Scolastico che coordina le indagini.

Giuseppe e Vincenzo Corvino stavano viaggiando a bordo di una Fiat 500 quando sono stati uccisi. Giunti in prossimità del grosso deposito di rottami dove lavoravano hanno rallentato. Ed è qui che i fratelli Setola li hanno sorpresi. A colpi di fucile a pompa, caricato a pallettoni e con pistole calibro 7,65 gli assassini hanno cominciato a sparare. Vincenzo, che era alla guida dell'utilitaria, si è accasciato sul volante trapassato da numerosi proiettili. Giuseppe, invece, ha cercato di fuggire, è corso nel portone di una casa sul ciglio della strada, ma i tre fratelli lo hanno rincorso. Raggiunto gli hanno sparato contro sei colpi di pistola che hanno solo ferito il diciannovenne.

Giuseppe Corvino, ha cercato, perciò, di salire ancora una piccola scala che porta al primo piano della casa dove il giovane pensava di salvarsi. Ma non è riuscito neanche a salire metà degli scalini. Altri colpi lo hanno finito.

I tre fratelli Setola, compiuto il barbaro ed allucinante delitto sono fuggiti. Per coprirsi la fuga hanno rapito, qualche minuto dopo, addirittura un cugino dei due assassinati, Eduardo Corvino, trovato poco distante dal luogo del delitto. Avevano paura delle reazioni della famiglia Corvino e per questo hanno preso in ostaggio uno dei componenti.

Difficilissime sono state le indagini per individuare i colpevoli. Sul luogo dov'erano i due corpi si è radunata immediatamente una grande folla — 3 000 persone addirittura, diranno i carabinieri, tanto che è stato difficile arrivare fino ai due cadaveri — ma nessuno ha ammesso di aver visto qualcosa.

Vito Faenza

«Cherchez la femme»

«Cercate la donna». «Quando torni a casa picchia tua moglie, se tu non sai il perché, lei lo sa». «Foemina caput mali» (la donna è il principio di tutti i mali). «Donna e motori gioia e dolori», eccetera: è risaputo, comunque vadano le cose la «colpa» è sempre delle donne. La mala femmina e la rovina della casa, chi non lo sa: pregiudizi talmente radicati, da diventare senso comune, morale corrente e, vivaddio, «saggio» proverbio popolare. Il maschilismo, come il futuro, ha un cuore antico, nonché contorto.

Perché diciamo ciò? Perché abbiamo letto quanto scriveva ieri il «Messaggero», manchette a due colonne in prima pagina, con bel risalto. «Tragedia passionale a Primavalle. Un uomo ha ucciso con tre revolverate il marito dell'amante poi ha tentato di ammazzare anche la donna. Ma dopo un colpo andato a vuoto, l'arma si è inceppata... Causa dell'assurda tragedia la moglie della vittima, Ida Lanciotti, di 40 anni, infermiera. La donna aveva deciso di troncare la relazione».

Per costruire i pneumatici di un autotreno occorrono 3 barili di petrolio. L'Italia spende in un anno 8.000 miliardi per comprare petrolio.

Rinnovare pneumatici significa contribuire a contenere le importazioni di petrolio. E si sa: i pneumatici sono composti mediamente per il 90% da derivati del petrolio. Senza la tecnologia Marangoni, gli 8.000 miliardi di lire che l'Italia spende ogni anno per importare petrolio potrebbero essere molti di più. E non vi sarebbero tante alternative valide all'alto costo dei pneumatici nuovi.

Ogni anno Marangoni ricostruisce un milione di pneumatici. Sono i rinnovati Marangoni, che costano meno della metà. Pneumatici rinnovati, ma come nuovi. Per il trasporto privato, il trasporto pesante, il trasporto aereo e il movimento terra. Garantiti, in qualità durata e sicurezza.

marangoni pneumatici
Risparmi tu, risparmia il paese.